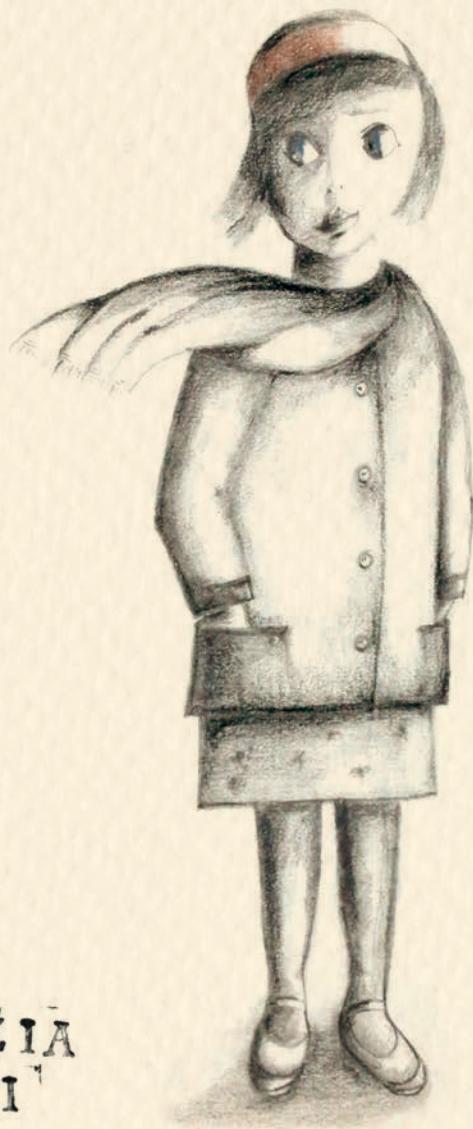


# EMILIA LEVI

*fiore di speranza*



MARZIA  
LODI

GIORGIO  
CARRUBBA



Libreria Ticinum Editore



*Dedichiamo questo racconto a tutti i bambini che lo leggeranno, in particolare a Elia, Alice, Leonardo e Viola.*

Marzia e Giorgio



*Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo  
conservarlo, dovremo trovare in noi la forza  
di farlo, di fare sí che dietro al nome,  
qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo,  
rimanga.*

Gli elementi storici inerenti a Emilia Levi e alla sua famiglia sono stati tratti da CDEC Digital Library: <http://digital-library.cdec.it/>, Emilia Levi: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4457/levi-emilia.html> e Italo Gustavo Davide Levi: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4650/levi-italo-gustavo-davide.html>.

Da: Gisella Vita Finzi, *I Levi: una famiglia scomparsa nel nulla*, in Bollettino della Comunità Ebraica di Milano, luglio - agosto 1989, p.15, è tratto il nome della strada dove abitavano i Levi, via Donatello.

Si ringrazia la Senatrice Liliana Segre per il suo prezioso contributo.

Si ringrazia la casa editrice Einaudi per l'autorizzazione all'uso di alcune citazioni dal libro *Se questo è un uomo* di Primo Levi, 1976, sesta edizione, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino.

Nonostante le ricerche condotte non siamo riusciti a contattare eventuali eredi di Emilia Levi. La storia di Emilia che si legge nel libro, fatti salvi i riferimenti storici, è totalmente frutto della fantasia degli autori.

Il Rabbino Beniamino Goldstein ha fornito un aiuto prezioso per quanto riguarda tutto ciò che nel libro attiene al mondo ebraico.

Un sentito ringraziamento a: Alfredo Sgarbi e Sauro Serri dello Spi-CGIL, a Aurora Ferrari della CGIL e a Marzia Luppi, Direttrice di Fondazione Campo Fossoli. Una conferma al valore di questo racconto è stata data dalla mostra *Frida e le altre* (Ex Sinagoga di Carpi, 13 sett./22 dic. 2019) prodotta da Fondazione Fossoli, curata da Elisabetta Ruffini, che dedica un pannello a Emilia Levi. Preziosa è stata anche la collaborazione di Laura Brazzo di CDEC. Si ringrazia il Bollettino della Comunità Ebraica di Milano. Un particolare omaggio va a Paola Vita Finzi, amica di famiglia di Emilia Levi.

© Ideazione e testi: Marzia Lodi © Illustrazioni: Giorgio Carrubba

Progettazione e realizzazione: Marzia Lodi e Giorgio Carrubba ([giorgiocarrubba@libero.it](mailto:giorgiocarrubba@libero.it))

Progetto grafico: Graffette ([graffette.net](http://graffette.net))

Redazione testi: Adriana Barbolini

© Libreria Ticinum Editore 2022

Via G. Bidone, 20 - Cap 27058, Voghera (PV) - IT

Tel. 0383 212285 - email: [info@libreriaticinumeditore.it](mailto:info@libreriaticinumeditore.it)

ISBN 9788899574888

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, tipografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge di tutela del Diritto d'Autore.

Publicazione realizzata con la collaborazione e il sostegno di

Con il contributo di



# EMILIA LEVI

*fiore di speranza*

Marzia Lodi

Giorgio Carrubba



Libreria Ticinum Editore

## INTRODUZIONE

Ho letto *Se questo è un uomo* di Primo Levi (1976, sesta edizione, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino) nel 2016. Quella è stata una lettura decisiva, che nel tempo ha scavato profondamente nella mia coscienza, tanto che in me è sorto un imperativo categorico a non dimenticare e a non far dimenticare attraverso il mio lavoro la terribile esperienza di milioni di uomini, donne e bambini, a cui era stata tolta la vita.

Da allora non mi ha abbandonato il diktat di Primo Levi nei versi di *Se questo è un uomo*, la poesia che introduce il libro:

*Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.*

Il periodo in cui ho letto il libro era quello della nascita di mio figlio. Elia era nato da poco e io ero molto sensibile a tutto ciò che parlava dei diritti di infanzia. In particolare nel profondo non mi aveva abbandonato l'immagine di quella bambina, Emilia Levi, a cui l'autore accenna brevemente nel testo e che aveva incontrato sul treno che da Carpi li aveva portati a Auschwitz.

Sono stati i quattro aggettivi con i quali l'ha delineata: **curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente** che hanno continuato a passarmi nel pensiero, finché non ho avuto la consapevolezza di voler portare alla luce la vicenda umana di Emilia. Desideravo che, da una parte, non la si potesse dimenticare come singola persona, ma volevo anche che la sua storia si elevasse a simbolo del numero enorme, imprecisato di bambini a cui era toccata la stessa sorte, che non hanno poi avuto voce e non sono sopravvissuti alla Shoah.

E i quattro aggettivi sono stati il filo rosso della mia narrazione.

Per prima cosa ho fatto una ricerca di dati storici su Emilia e la sua famiglia. Ho trovato nei documenti del CDEC (Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano) le poche informazioni su questo nucleo familiare di cui non è rimasto in vita nessun componente e con esse ho arricchito il mio testo. Nel volume, le citazioni tratte da: *Se questo è un uomo* di Primo Levi, Einaudi, Torino, 1976, sesta edizione, sono riportate in corsivo.

Nella mia professione il pensiero procede per immagini, quindi per me si trattava di esprimere questa storia attraverso figure significative, ma necessariamente non fotografiche. Mi sono perciò avvalsa delle competenze di Giorgio Carrubba, che conoscevo come sensibile illustratore e che fin dai primi momenti ha costruito il libro con me. Eravamo entrambi d'accordo che Emilia ci dovesse parlare della sua storia da lontano, rivivendola nei suoi ricordi, nella sua memoria. Per questo i testi, brevi, parlano in prima persona, al passato.

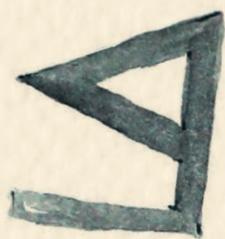
I colori delle illustrazioni che da accesi si fanno monocromatici e scuri determinano nel libro il passaggio dalla situazione di felicità a quella del terrore. Così, il cambio repentino nel tratteggio di tinte sempre più scure e buie vuole alludere alla realtà di chi si è trovato ad affrontare gradualmente, ma inesorabilmente, la negazione ai propri diritti, anche quelli primari.

La lettura dell'articolo: *I Levi: una famiglia amica scomparsa nel nulla*, di Gisella Vita Finzi, comparso nel Bollettino della Comunità Ebraica di Milano, mi ha offerto la possibilità di entrare nella quotidianità di questa famiglia, cosa che ha dato corpo a ciò che andavo pensando e immaginando quando in me cercavo di dare forma al mondo di Emilia. E, per evidenziare la crudeltà della sorte toccata alla nostra protagonista, attraverso il testo e le immagini, abbiamo concentrato il racconto sulle abitudini di una famiglia normale che avanza nei gesti, negli incontri, nelle ritualità che le sono proprie e che la inseriscono in una collettività con cui è solita scambiare relazioni. La bambina Emilia vive giornate normali, finché un giorno tutto le viene tolto e in poco tempo arriva la catastrofe.

A quest'ultima abbiamo dedicato uno spazio narrativo più limitato, ma non per questo meno intenso, perché illuminando il periodo felice della vita, volevamo rendere la cupezza della tragedia ancora più rilevante e farle assumere profili ancora più terribili.

Voglio chiarire che tutta l'opera, che pure parte da un evento reale e concreto, si svolge in seguito secondo un mio libero pensiero.

Marzia Lodi



*La voce viaggia nel vento...*

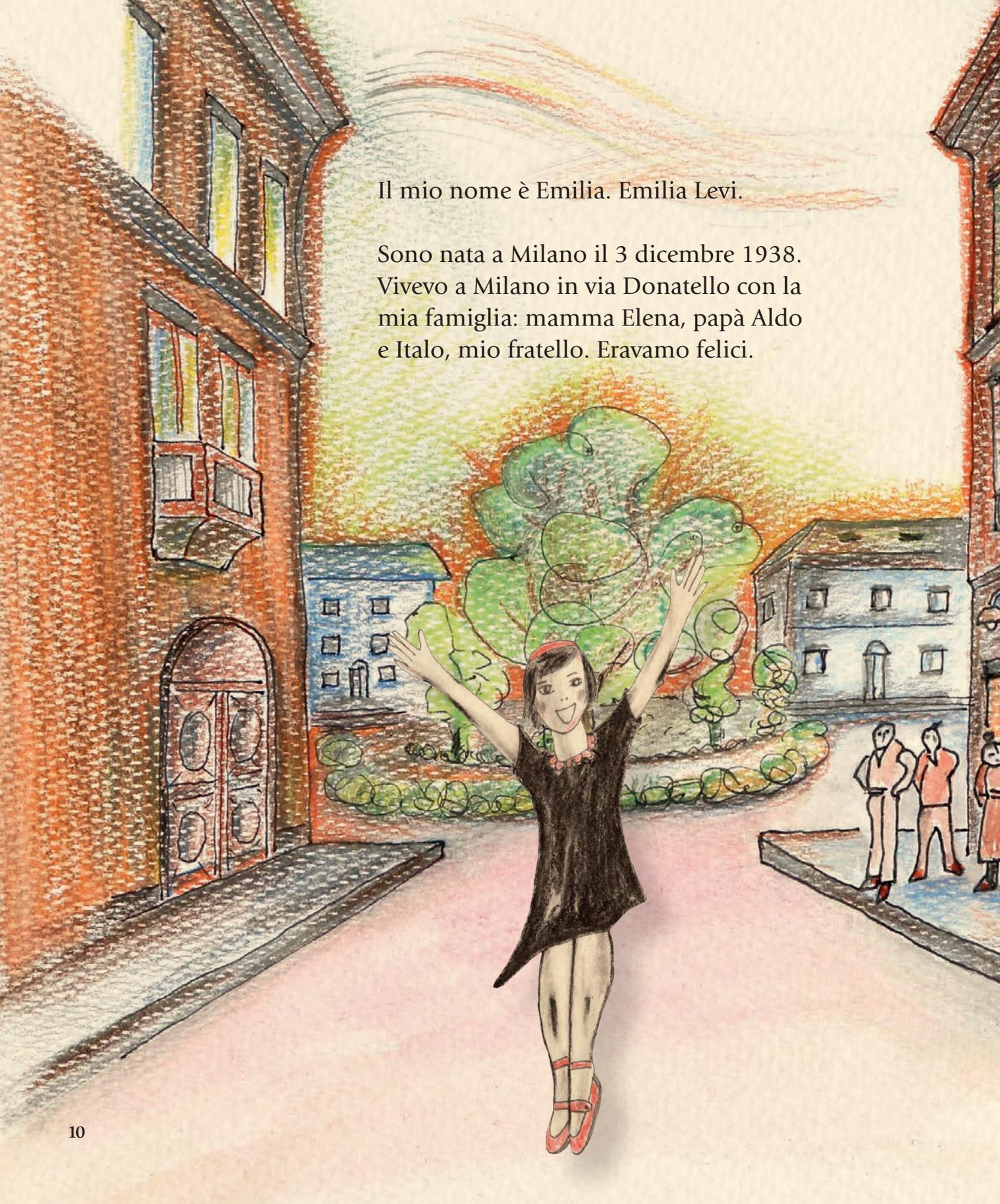


*... e va dove vuole*



*Shemà Israel*

*Ascolta Israele*



Il mio nome è Emilia. Emilia Levi.

Sono nata a Milano il 3 dicembre 1938.  
Vivevo a Milano in via Donatello con la  
mia famiglia: mamma Elena, papà Aldo  
e Italo, mio fratello. Eravamo felici.



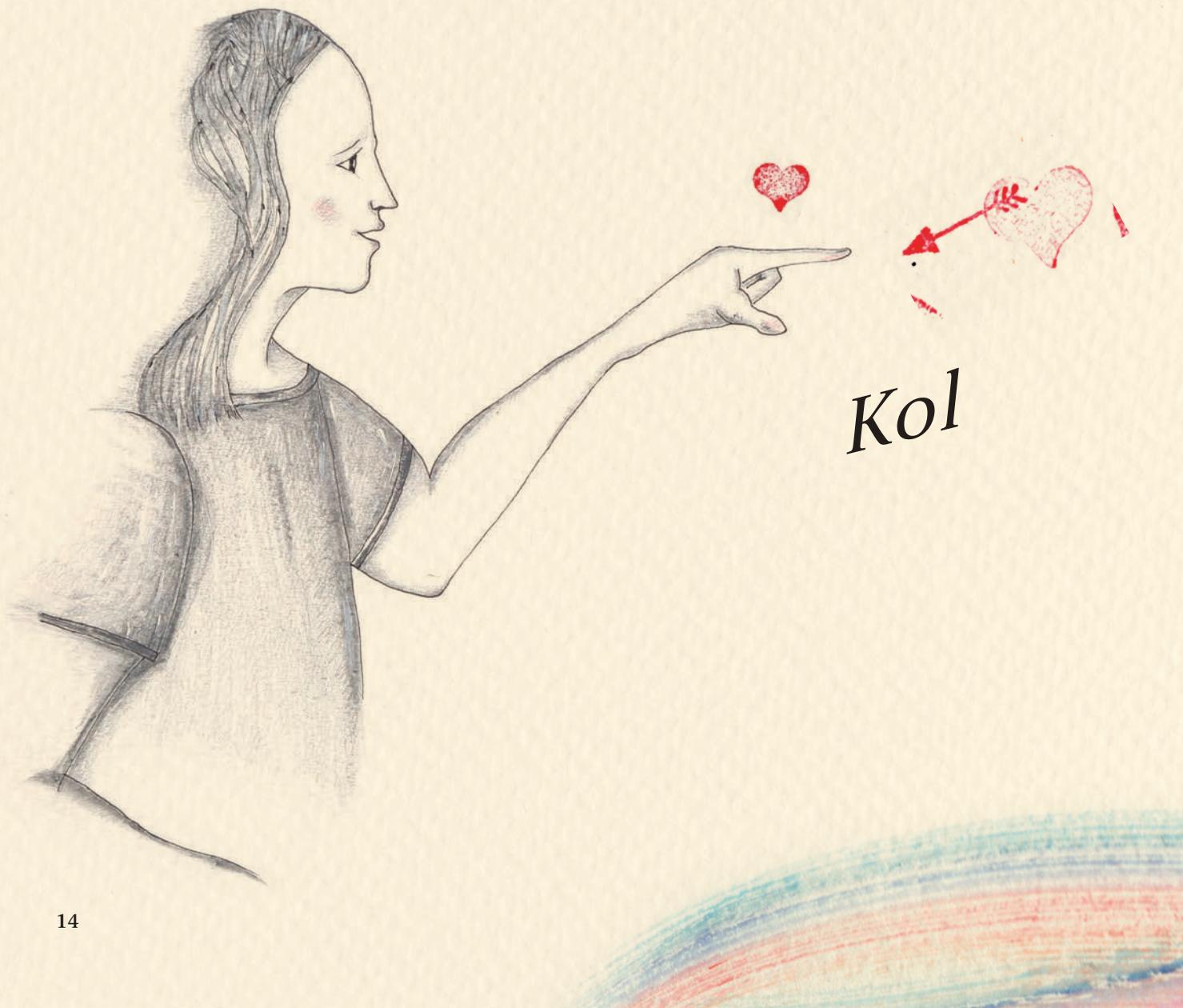
*Bereshit*  
*In principio*

Una delle cose che amavo di più, quando in primavera la mamma spalancava le finestre di primo mattino, mentre io e mio fratello ancora dormivamo, era sentire la sua voce, leggera come un cinguettio, che si mescolava con i suoni che provenivano dalla strada, con il profumo del pane appena sfornato e con la fragranza dei fiori di magnolia.

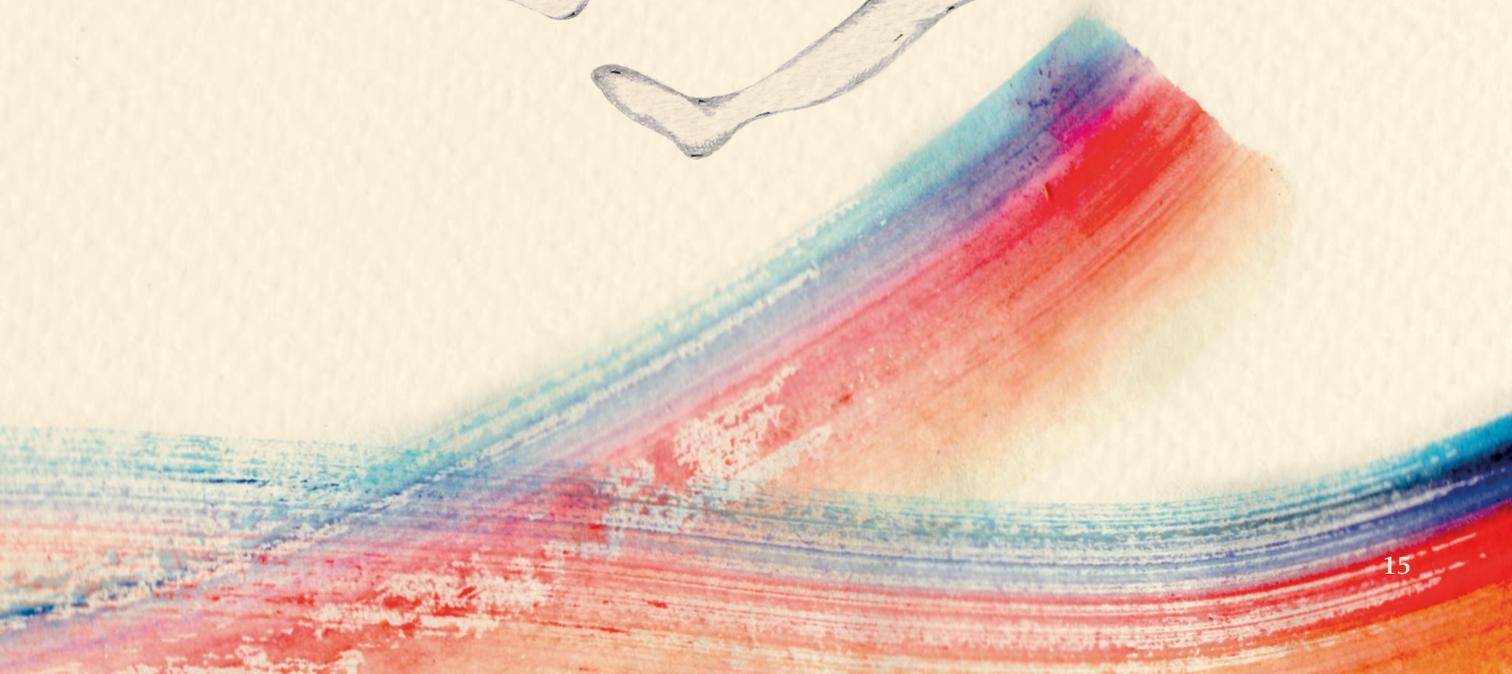




La voce della mamma mi faceva spiccare il volo, mi portava su, potevo guardare il mondo dall'alto. E mi pareva di volare anche quando dal davanzale si affacciava per ricordarmi di passare in drogheria a ritirare la spesa. E io, sotto la finestra, mentre correvo sul marciapiede, mi giravo, le mandavo un bacio con la mano e poi lo soffiavo su verso di lei.



Voce



C'era un parco in fondo alla strada dove andavamo a giocare con i nostri amici e i nostri vicini di casa. Italo, mio fratello, era nato sette anni prima di me, il 4 novembre 1931, questo gli dava un vantaggio che non riuscivo mai a colmare e che gli rendeva facile vincere con me. Facevamo sfide su tutto, a chi arrivava per primo giù dalle scale o al parco, tracciavamo le tacche per l'altezza sul muro della cucina... e vinceva sempre lui. Ma io non mi tiravo indietro, accettavo sempre la sfida, sicura che avrei trovato il modo, un giorno o l'altro, per superarlo, per dire la mia. Alla fine, però, ci abbracciavamo ogni volta ridendo a crepapelle.

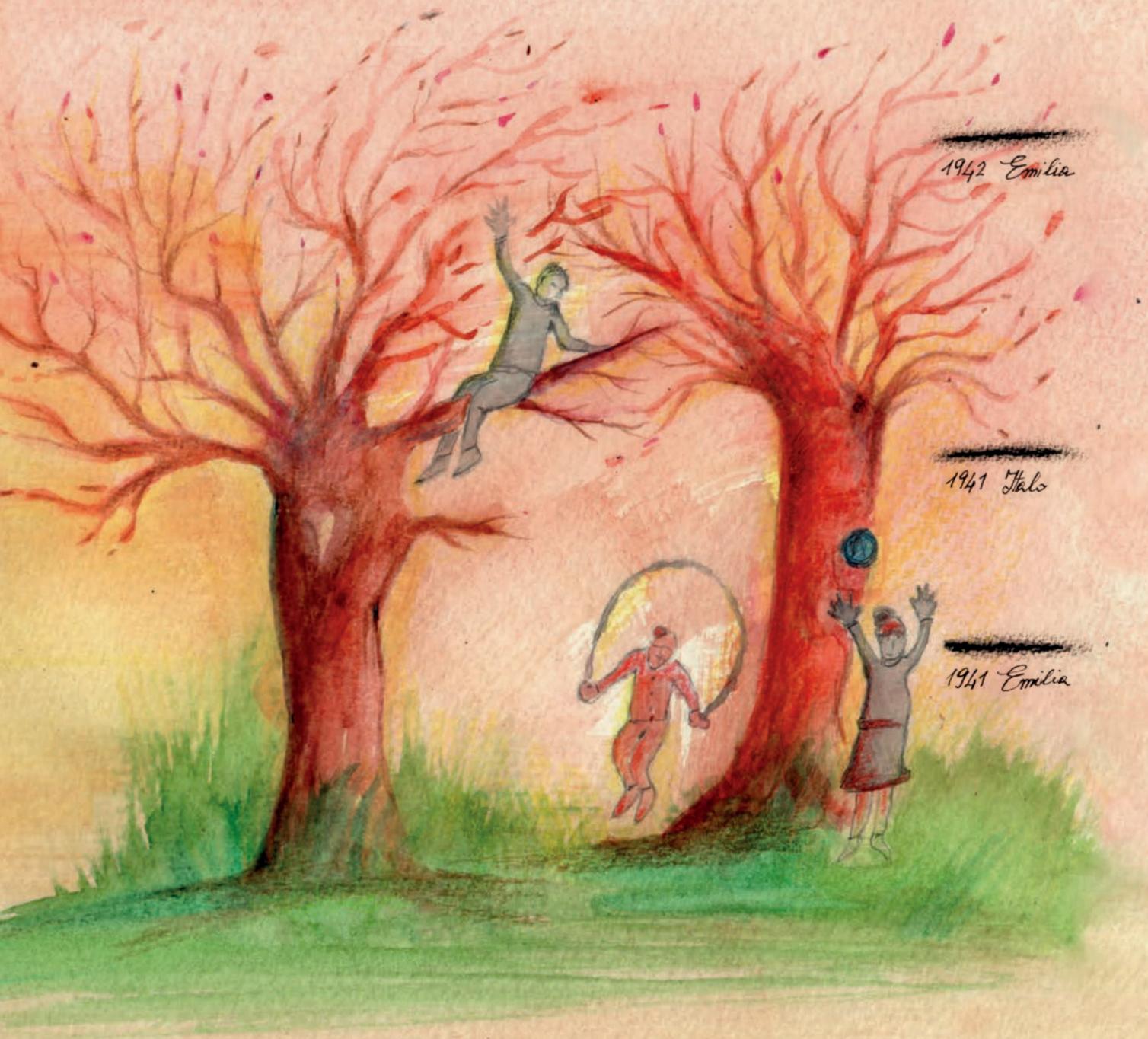


1942 Italo

1942 Emilia

1941 Italo

1941 Emilia



Mi piaceva rendermi utile e, quando io e i miei amichetti avevamo finito i giochi al parco, ero felice di correre al negozio di Mario il droghiere che sembrava aspettarmi e subito mi allungava il cesto già pronto con gli ingredienti che servivano quel giorno alla mamma per cucinare. E sempre, quando entravo a casa con il cesto, lei apriva le braccia e abbracciava il cesto e me insieme.







Aspettavo con ansia la festa di Purim perché con la mamma passavamo quel giorno insieme in cucina per fare le orecchie di Haman. Mischiavamo tutti gli ingredienti e, una volta fatto il panetto, dovevamo aspettare che l'impasto riposasse. Ci rimaneva del tempo per noi... e lei ogni volta mi raccontava la storia del perfido Haman. Non mi annoiavo di certo, anzi mentre lei raccontava, io entravo nei panni della giovane regina Ester, moglie del re persiano Assuero. Poi accadeva che ogni volta, mentre i biscotti cuocevano e uscendo dal forno il loro profumo si spandeva per tutta la casa, pensavo che quel racconto, attraverso l'aroma che usciva dalla finestra e andava volteggiando nell'aria, potesse salvare il mondo. Insieme poi preparavamo i pacchetti con i dolci da donare, perché Purim è una festa da condividere con gli amici. Ora so che quei momenti, che scandivano la nostra semplice quotidianità, per me erano una benedizione.





Era la mamma a chiamarmi fior di speranza. Quando tornavo dal parco con la cesta della spesa, le mettevo un mazzolino di fiori raccolti nel parco. Lei li odorava e dopo averli osservati ne sceglieva uno e me lo infilava dietro l'orecchio. Poi, accarezzandomi il volto, ogni volta mi diceva: "Sei tu il fior di speranza!" e sorrideva.



Aldo, il mio papà, era buono e taciturno, usciva presto per andare al lavoro e quando rincasava portava spesso a me e a Italo dei piccoli doni, quelli che chiamava "briciole di gioia". Erano ninnoli, oggetti che avevamo desiderato a bassa voce... ricordo un coniglio per me e una barchetta a vela per Italo... Un giorno d'estate la facemmo navigare nella fontana al centro del parco in fondo alla strada, a sera rincasammo bagnati fradici: "È arrivata in America!!" gridammo soddisfatti in una pozzanghera d'acqua sulla porta d'ingresso.





Come sono stati belli quegli anni felici, semplici, trascorsi con la voglia di scoprire il mondo ad ogni angolo della strada, sui volti dei passanti... Con il desiderio di imparare a leggere e a scrivere, con l'ambizione di poter esprimere me stessa e di poterlo comunicare. Volevo capire il mondo che mi circondava, leggerlo con i miei occhi, interpretarlo con il mio cuore, imparare a rispettarlo. Amavo guardare le colombe che passavano da un ramo all'altro degli alberi nel parco o quando ad ali spiegate si libravano nel cielo con traiettorie così precise! Come se ci fossero state strade tracciate che io non riuscivo a vedere; in quei momenti mi sentivo in pace. Basterebbe guardare il volo di una colomba per capire il dono della libertà.

Fin dal giorno in cui in Sinagoga è stato compiuto il rito del mio nome, un uccello, che avevo chiamato Ciucì, mi ha seguito sempre. Era stata la mamma quando ero molto piccola a parlarmene. Un essere meraviglioso, dai colori sgargianti, che non migra, non muta, che sempre vola, che attraversa i tempi, che tiene un seme di luce nella punta del becco.



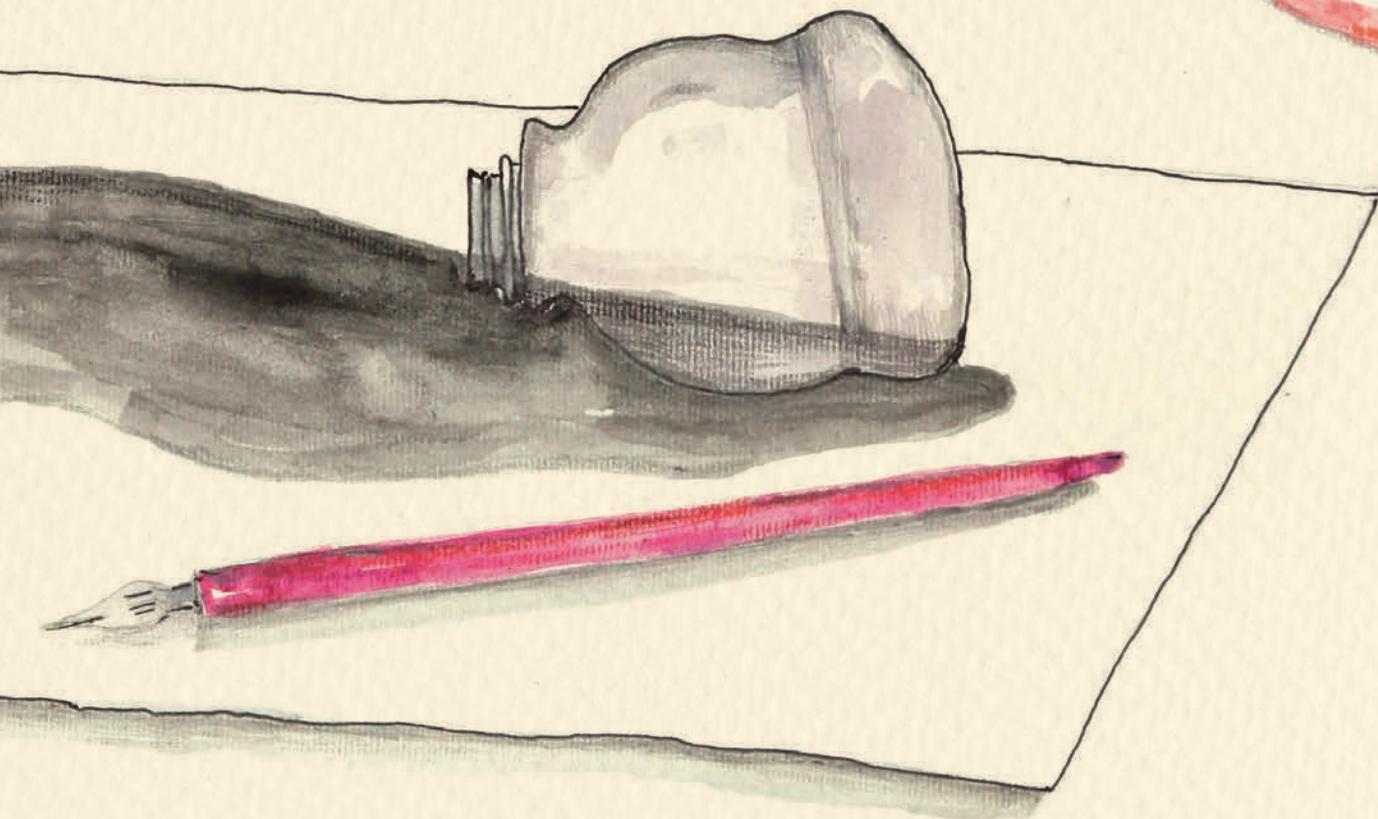


Poi... io non potevo immaginare.  
Così come fanno le nuvole nei  
violenti temporali, anche il mio  
cielo si era improvvisamente  
oscurato.

1943  
Lara Emilia



Era di nuovo autunno, ma non come le  
altre volte, le voci si erano smorzate, i  
suoni erano attutiti dalle preoccupazioni  
che di giorno in giorno si allargavano  
come la macchia di un calamaio rovesciato  
su un foglio.



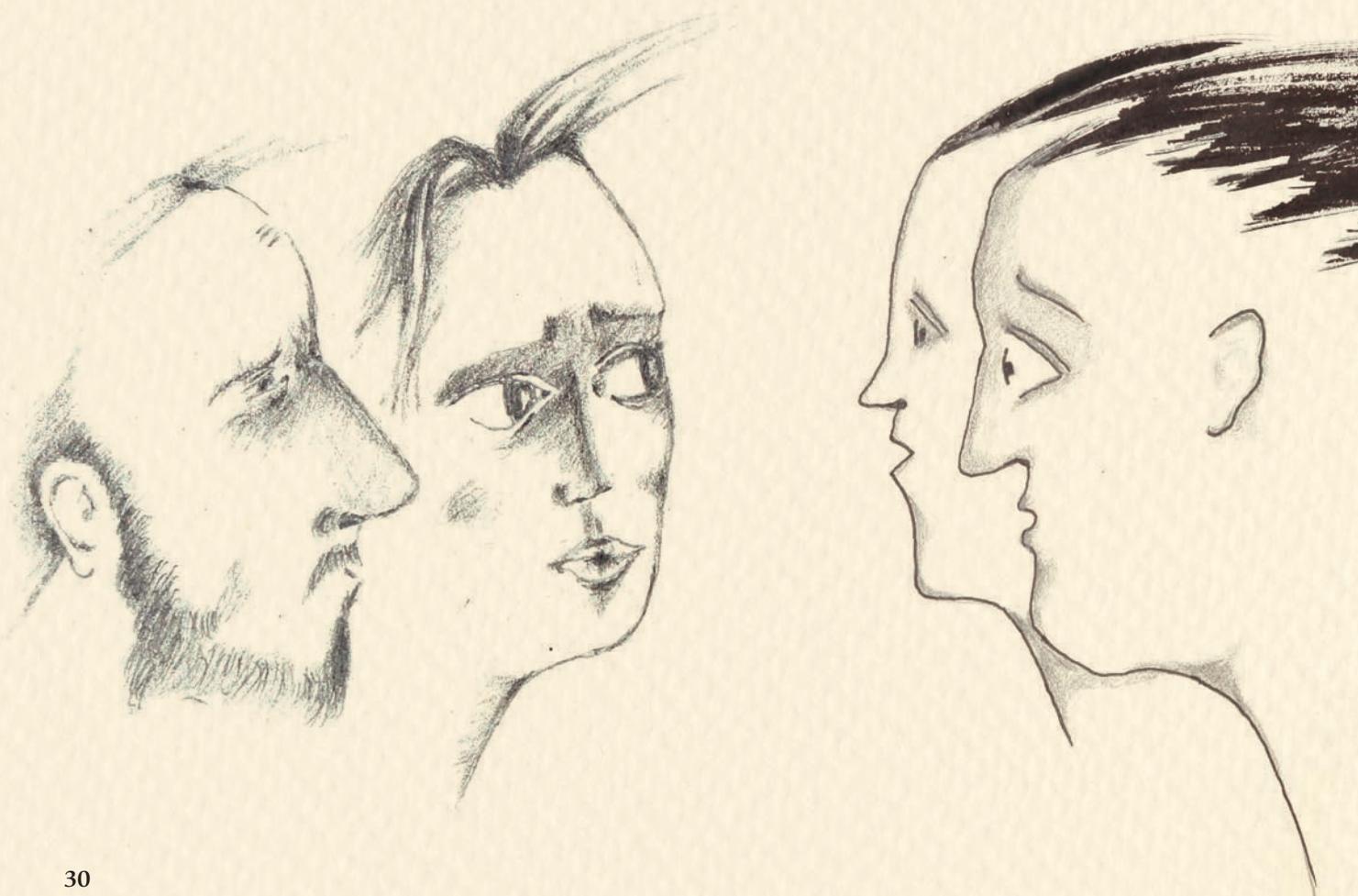


Quel giorno ero andata come sempre a ritirare il cesto della spesa, ma per la prima volta il cesto era rimasto sul bancone, vuoto come lo avevo lasciato. Nell'angolo in fondo al negozio sentivo Mario che parlava sommessamente con altri uomini: "Ma come è possibile? Deportati? Per dove?".



Quel giorno non un sorriso in negozio, né per la strada, le persone stavano barricate dietro i fogli dei quotidiani a leggere le ultime notizie. Quella fu anche la prima volta che, rincasando, insolitamente vidi mio padre seduto al tavolo della cucina, con la testa fra le mani e vicino a lui mia madre che gli diceva qualcosa che non capivo.

Mamma e papà stavano a lungo a parlare con gli amici, dicevano che dovevamo partire, che era urgente, che saremmo fuggiti in Svizzera. Facevano nomi che non avevo mai sentito, c'era chi fuggiva dalle città verso la campagna, chi si rifugiava da amici e parenti lontani. Per la strada le persone solcavano a grandi passi le vie con un'urgenza insolita, con occhi pieni di paura.



La notte in cui partirono i nostri amici era una notte senza stelle. Li vidi nella penombra del pianerottolo carichi di un silenzio muto, ci abbracciammo a lungo, come per l'ultima volta. Poi alcune settimane più tardi arrivò anche per noi un segno, era ora di partire, saremmo andati prima a Como, per espatriare in Svizzera appena possibile. L'autunno era cupo, le foglie volavano sul davanzale della finestra e facevano mucchi, poi si disfacevano improvvisamente e cadevano giù, i suoni armoniosi del fluire della vita erano svaniti, c'erano ondate di silenzio infrante da momenti di caos disordinato. Rombavano aerei nel cielo.



Nell'ultima notte che passammo nella nostra casa in via Donatello non dormì nessuno e l'alba buia di quel mattino ci sorprese sgomenti. La mamma prendeva e lasciava continuamente cose, mentre papà continuava a ripeterle: "Poche cose!".

Rimanemmo abbracciati sulla porta, a guardare il lungo corridoio che portava alle nostre vite di ieri, che conteneva i nostri ricordi, gli oggetti benedetti dai nostri giorni, il profumo dei giorni semplici, della cucina dove io e la mamma avevamo cucinato tante volte. Poi il papà chiuse la porta e mise la chiave in tasca. Mentre scendevamo in strada, ognuno di noi pianse i suoi ricordi e partimmo. Allora, volgendomi alle finestre chiuse della nostra casa tanto amata, vidi Ciucì e il mio sguardo si rivolse in alto, verso il cielo.





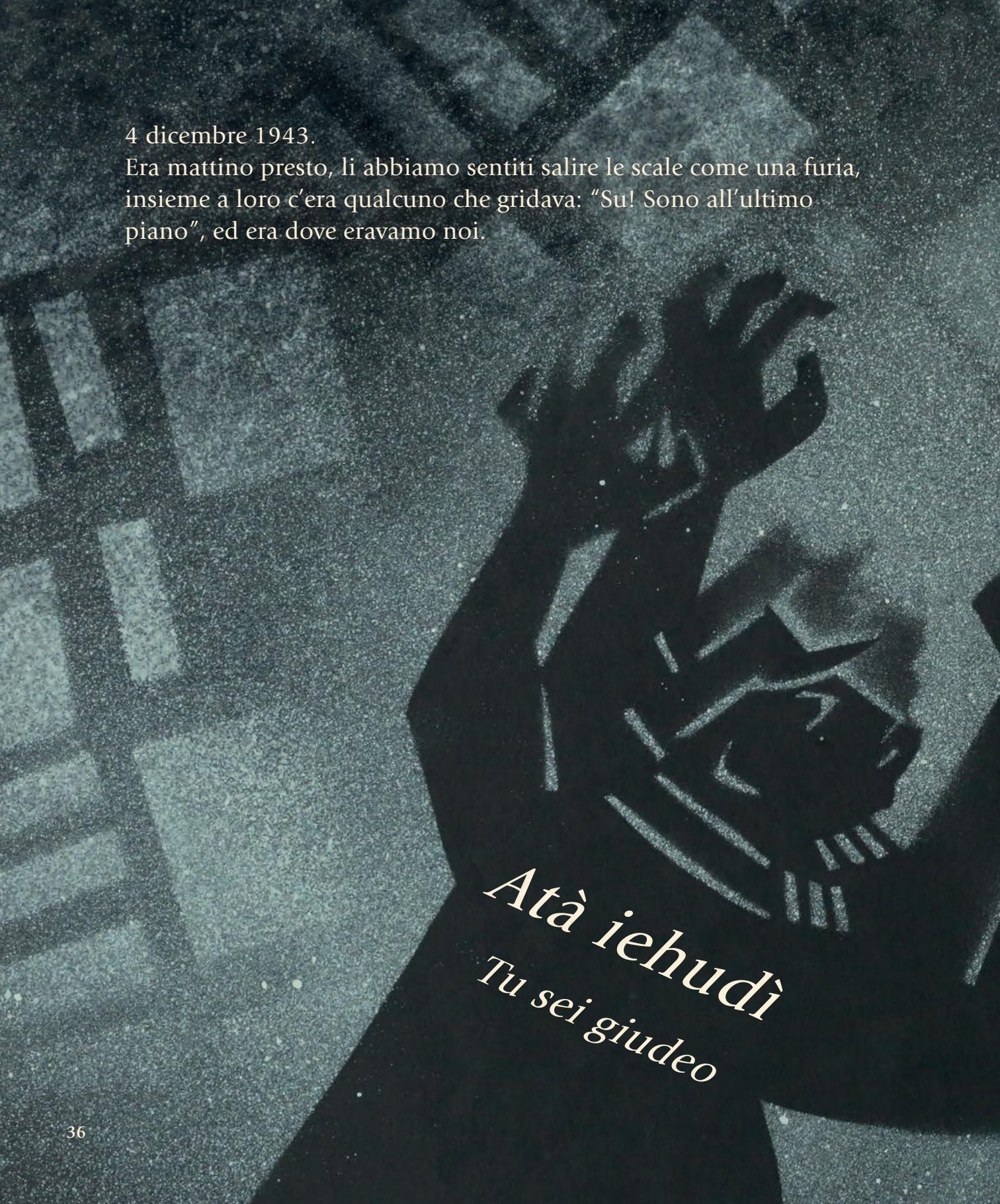
A Como faceva freddo, eravamo vicini alla festa di Chanukkàh e mancavano pochi giorni al mio quinto compleanno. La mamma e il papà chiusero i tanti timori nei loro cuori e mi fecero vivere, in quella cucina che non era la nostra, in quella casa così lontana dalla nostra, alcuni giorni lieti.



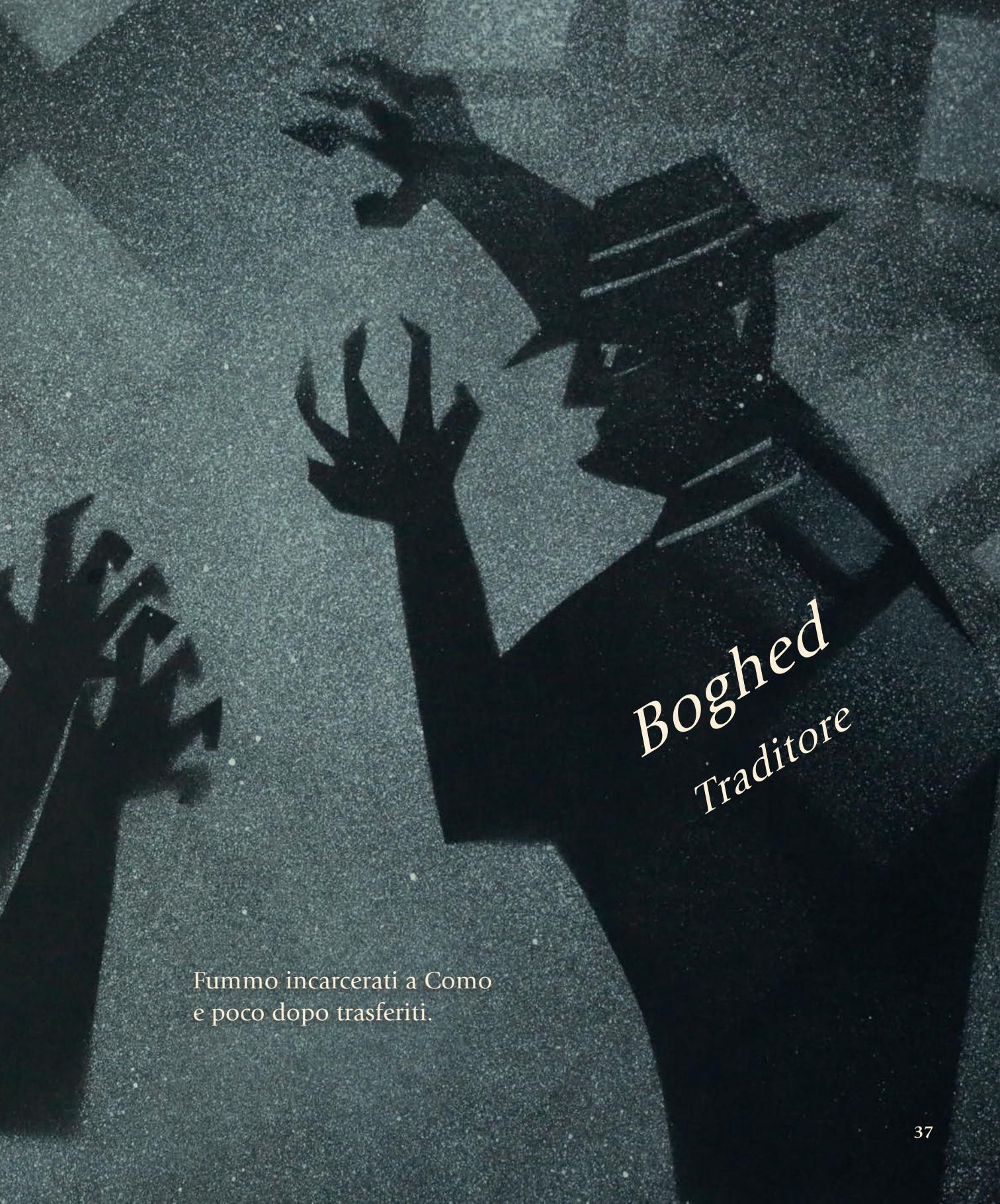
Preparammo la torta, accendemmo  
le candele, espressi il mio desiderio,  
poi, quando la festa finì, si fece buio.

4 dicembre 1943.

Era mattino presto, li abbiamo sentiti salire le scale come una furia, insieme a loro c'era qualcuno che gridava: "Su! Sono all'ultimo piano", ed era dove eravamo noi.

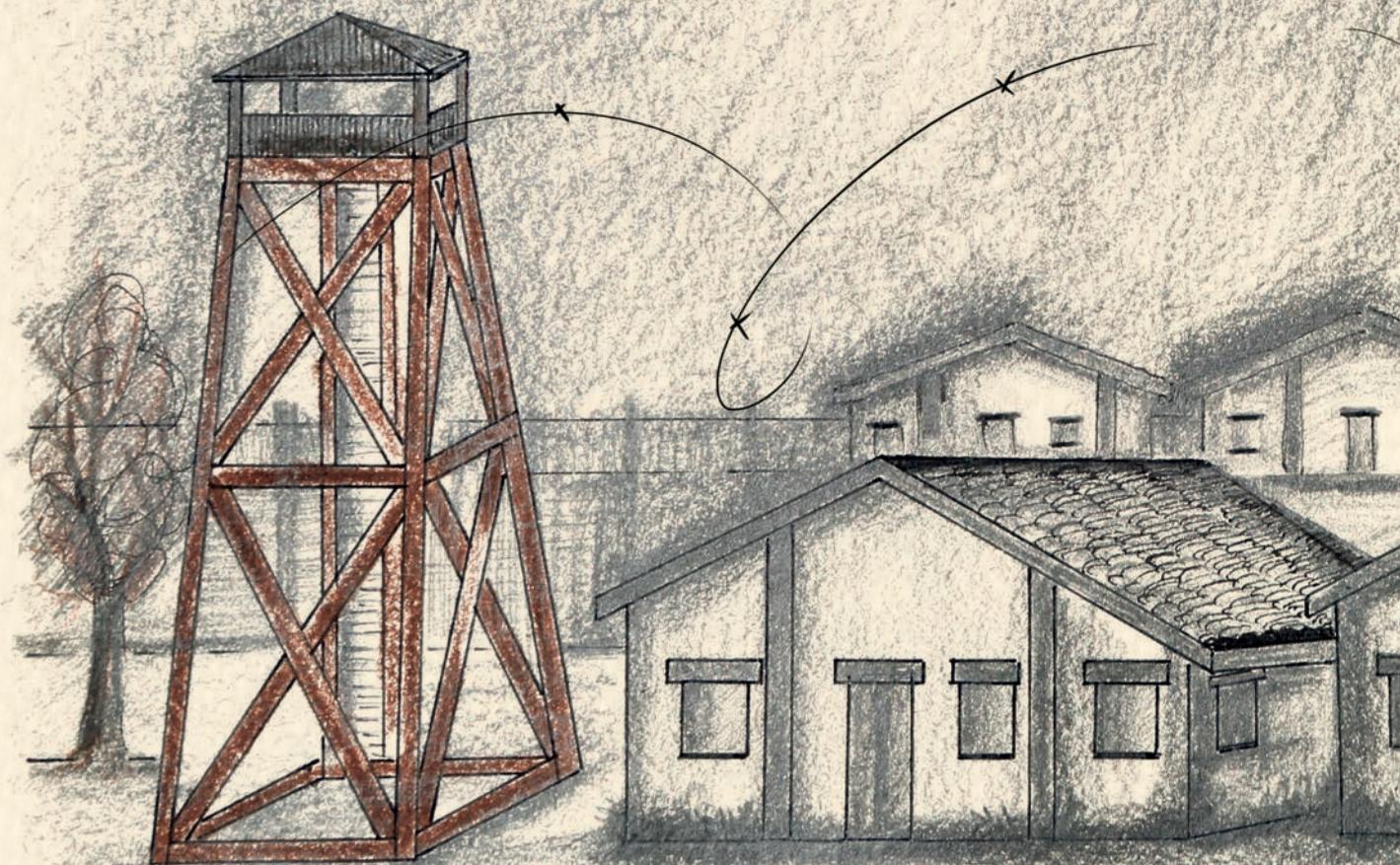


*Atà iehudì  
Tu sei giudeo*



**Boghed**  
Traditore

Fummo incarcerati a Como  
e poco dopo trasferiti.



Arrivammo a Fossoli. Da quel momento abbiamo vissuto istanti di vita slegati fra loro, camminando su piccoli pezzi di cristalli infranti. Chiudevo gli occhi, ripensavo alla vita di ieri, perché il presente non offriva quasi nulla. Ci stringevamo fra noi, senza parlare. Venivamo comandati di fare cose.

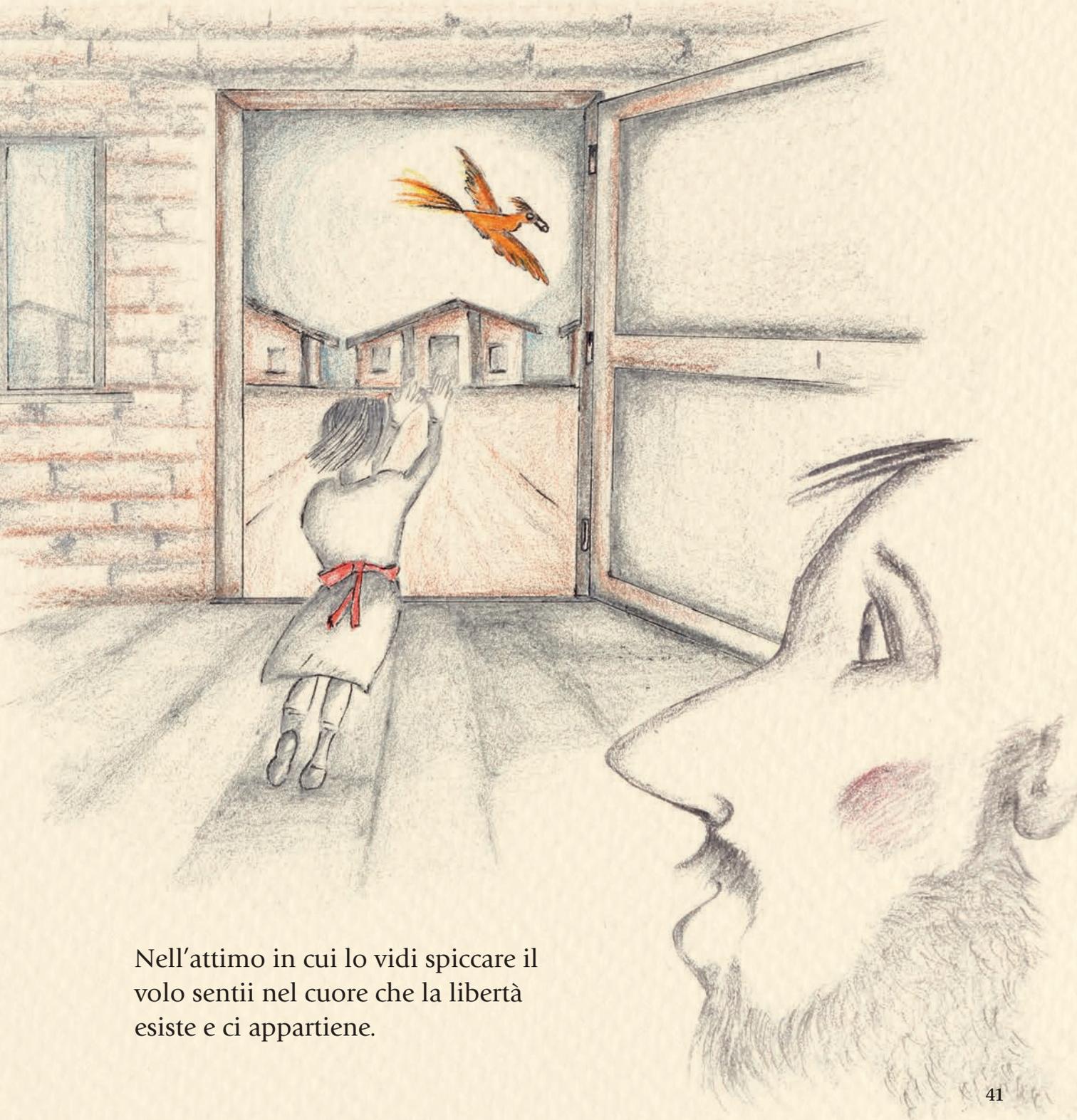


Ci portarono in un campo con il filo spinato intorno.  
Eravamo ebrei.  
Ci fu comandato di aspettare fino a nuovi ordini.  
Eravamo ebrei.

Era il 21 febbraio 1944, eravamo arrivati a Fossoli già da qualche tempo. Nelle baracche del campo la vita scorreva con una vaga apparenza di normalità. Fino a quando un giorno mio padre entrò nella nostra baracca, pallido in volto... in quello stesso istante vidi Ciucì dopo tanto tempo. Corsi fuori e mi lasciai alle spalle una frase udita vagamente nel pianto sommesso di mio padre: "Domani partiremo tutti...".

In quella mattina gelida, rarefatta, Ciucì volava librandosi davanti a me, i suoi colori sembravano un paradiso di pace e gioia. Avevo le mani in tasca e trovai un piccolo seme, lo misi a terra poi indietreggiai accovacciandomi sull'erba gelata di brina. "Ho avuto paura di non vederti mai più..." Ciucì afferrò il seme e volò via.





Nell'attimo in cui lo vedi spiccare il volo sentii nel cuore che la libertà esiste e ci appartiene.

22 febbraio 1944.

Il mattino della partenza ci caricarono tutti su delle camionette e quando arrivammo alla piccola stazione di Carpi eravamo così tanti da sembrare infiniti. Uomini con le divise ci spingevano, gridavano, davano colpi feroci, ci condussero sulla banchina come se non fossimo più persone. Eravamo tanti, tanti, la piccola stazione non ci conteneva tutti. C'era paura nell'aria, mio padre ci teneva stretti vicini a sé. Il nome della destinazione del nostro viaggio aveva iniziato a circolare di bocca in bocca. Chiedevo alla mamma: "Dov'è Auschwitz? Quando torneremo a casa?". Ma lei teneva gli occhi chiusi e non rispondeva.



*...in viaggio verso il nulla, in viaggio all'ingiù,  
verso il fondo.*



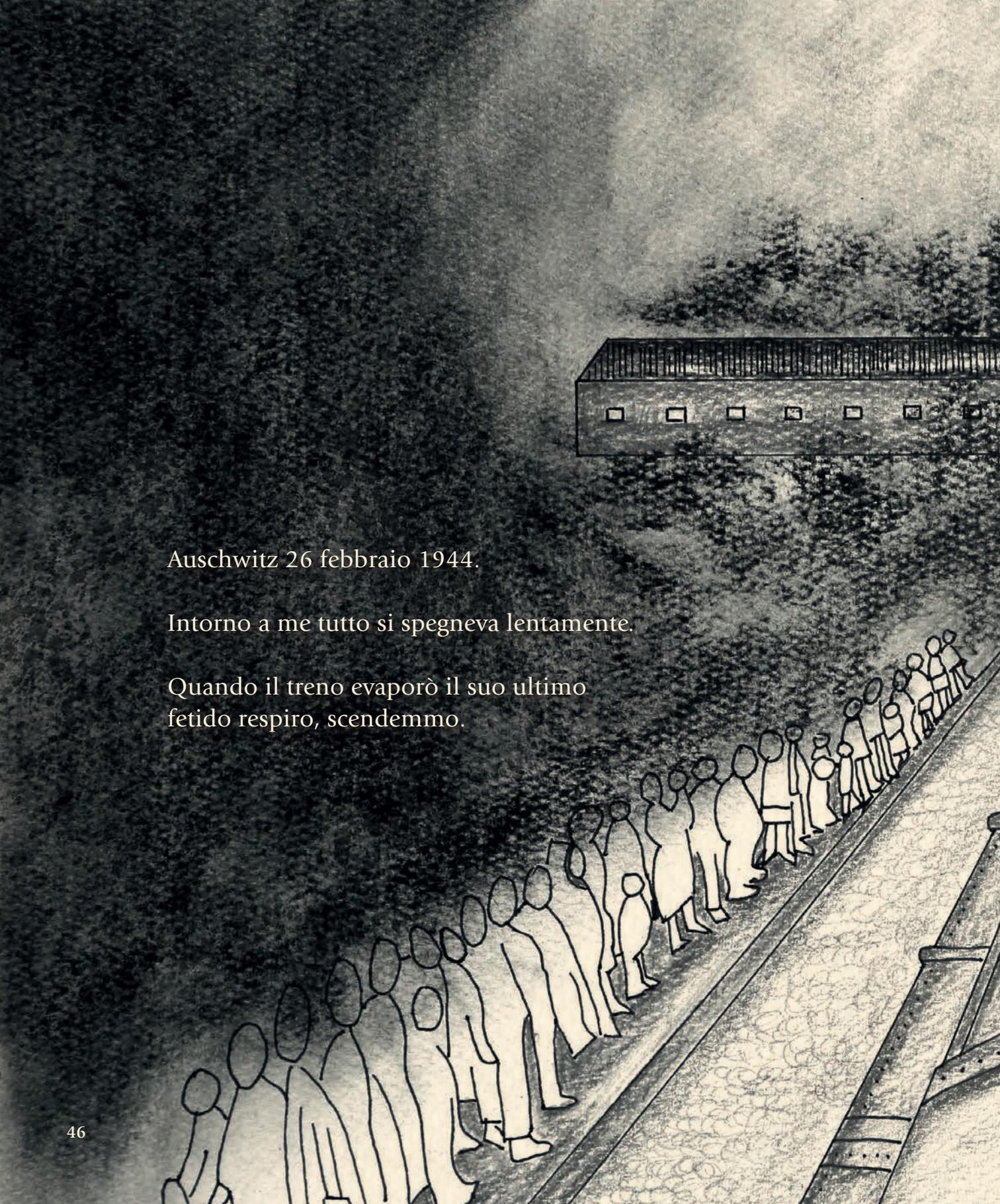


*Emilia, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente; alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in un mastello di zinco...*

Ibid., pp. 27-28



Il vagone su cui attraversavamo località sconosciute era un lamento di fame e sete. Il giorno trapelava con lame di luce dalle poche feritoie del vagone.



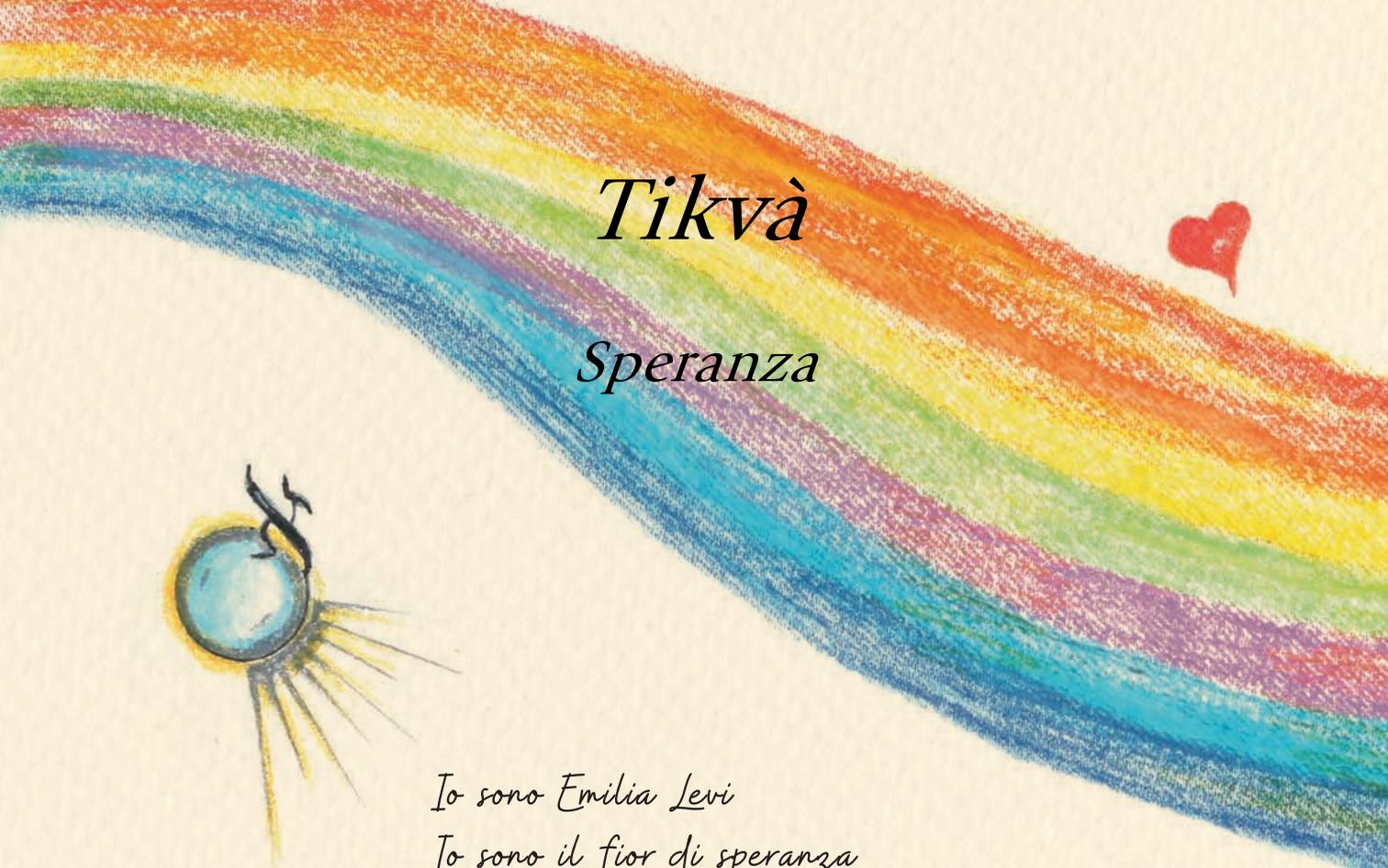
Auschwitz 26 febbraio 1944.

Intorno a me tutto si spegneva lentamente.

Quando il treno evaporò il suo ultimo  
fetido respiro, scendemmo.

*Il mio nome è Emilia*





*Tikvà*

*Speranza*



*Io sono Emilia Levi  
Io sono il fior di speranza  
Le dita delle mie mani  
sono i petali  
I miei passi il fiorire  
L'innocenza il mio seme  
La libertà il germoglio  
Il mio profumo la promessa  
Il frutto la pace.  
Mi hanno recisa  
Ma posso ancora fiorire  
Eccomi,  
Hinnèni*





*Io sono Emilia Levi  
Io sono colei che sarà  
Il mio pianto è acqua di perdono  
Il gemito armonia di libertà  
Ogni lacrima è una sfera  
Luce e forza del seme  
Io sono il fior di speranza  
Eccomi  
Hinnèni*





## GLOSSARIO

- pag. 8  **Bet**: prima lettera della Torah nei caratteri Fenici.
-  Nei caratteri della scrittura ebraica.
- pag. 9-48  **Alef**: prima lettera dell'alfabeto ebraico dove ogni lettera ha un significato numerico.
- pag. 9 **Shemà Israel**: dal Deuteronomio 6,4.
- pag. 11 **Bereshit**: in principio (Reshit – Principio, inizio).
- pag. 14 **Kol**: voce.
- pag. 21 Durante la festa di Purim si preparano le orecchie di Haman, dolce tipico della tradizione ebraica.
- pag. 34 Festa di Chanukkàh: festa delle luci o delle candele. Si utilizza il candelabro a 8 bracci (più uno come inserviente **shamash**).
- pag. 36 **Atà iehudì**: tu sei giudeo.
- pag. 37 **Boghed**: il traditore assoluto. La famiglia Levi viene tradita per soldi e fatta arrestare.
- pag. 48 **Tikvà**: speranza.
- pag. 49  **Tau-Tav**: ultima lettera dell'alfabeto ebraico.
- Se si unisce l'ultima lettera della Torah, Lamed, con la Bet (seconda lettera dell'alfabeto), si forma la parola cuore.
- pag. 49  **Lamed**: lettera con cui termina la Torah, che chiude il Deuteronomio.

Marzia Lodi (Carpi, 1970) vive e lavora a Novi di Modena. Fotografa e scrittrice ha progettato e realizzato volumi fotografici nell'ambito del mondo del lavoro e della cultura: *Carpi, artigiani e commercianti di bottega* (APM, 2010); *Il Teatro Comunale di Carpi, nel 150° dell'inaugurazione e dell'Unità d'Italia* (APM, 2011). Nel progetto *Principi ricostituenti, 12 punti fermi sull'Italia che cambia*, organizzato dall'Unione delle terre d'Argine; per il Comune di Novi di Modena ha realizzato l'installazione fotografica: *Novi: l'articolo 3, Italia ritratto di un paese*.

Per l'E-Book *Il grande fiume Po* di Guido Conti (Mondadori, 2012) ha realizzato il reportage fotografico del fiume Po dal Monviso al Delta.

Per SPI CGIL di Modena, dopo il terremoto del 2012 dell'Emilia, ha realizzato le immagini del calendario 2012/2013: *Io farò... donne per la ricostruzione*. Progetto di Adriana Barbolini.

A Luzzara, nel 2014 ha condotto il laboratorio di fotografia per bambini su progetto di Simone Terzi inserito nel programma di Fotografia Europea 2014 e il corso fotografico *Alla scoperta della fotografia, conoscere il mondo sotto casa attraverso le immagini*, organizzato da Fondazione Un Paese di Luzzara.

Nel 2021 ha pubblicato *Atlantide 44°53'36.38" N, 10°54'03.88" E*, un viaggio antropologico e memoriale, tra immagine e racconto, Libreria Ticinum Editore.

Nel 2022 ha pubblicato *Un terremoto in Comune, Novi di Modena, Rovereto sulla Secchia, Sant'Antonio in Mercadello, diario fotografico 2012*, patrocinato da Sisma 2012 e dalla Regione Emilia Romagna.

Per il 70° dalla fondazione del Caseificio Razionale Novese, ha realizzato con Guido Conti *L'Oro della Terra. Il lavoro, i volti, gli strumenti: come nasce il Parmigiano Reggiano* (Libreria Ticinum Editore, 2022).

Giorgio Carrubba (Modica, 1953) vive e lavora a Rolo di Reggio Emilia. La sua attività artistica si divide equamente tra la fotografia e il disegno. È stato pluripremiato in concorsi nazionali di fotografia: **Concorso Nazionale Città di Sacile 1993**, **Concorso Comune di Cavezzo 2003**, **Premio Bologna 2004**, Parrocchia Buon Pastore. Ha ottenuto il primo premio nel Concorso di scrittura **"I giovani della Bassa in 200 parole"** 2009. Approda al disegno nella copertina del libro: *"Racconti di Paese"* (Ibiskos Editrice, 2000). Ha esperienze in grafica pubblicitaria e teatro e come illustratore ha prodotto varie pubblicazioni, tra cui: *"Salta in cucina"* (Polisportiva Mogliese, 2012); *"Stava sbocciando la neve"* di Bruno Lodi (Libreria Ticinum Editore, 2017); *"Sir Blake nel regno dei Sidhe"* (La Ruota Edizioni, 2019); *"26 poesie d'amore + una"* di Luigi Gualtieri, novembre 2022. Ha al suo attivo varie collaborazioni con artisti nella progettazione e allestimento di mostre d'arte.



Illustrazione di Ciucù realizzata da Elia Pellegri

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Artpress (Carpi)





*...era una bambina curiosa,  
ambiziosa, allegra e intelligente...*

“«Così morì Emilia, che aveva tre anni». Brevi e fulminanti le parole di Primo Levi in *Se questo è un uomo*. Emilia Levi morì così, scendendo dalla parte sbagliata del vagone piombato. Quella delle “perdute genti” che andarono direttamente “in gas”.

Cosa dire? Di nuovo con le parole di Primo Levi: «Attenzione. È accaduto, può accadere ancora»”

**Liliana Segre**

È singolare che Primo Levi, raccontando in *Se questo è un uomo* dello spaventoso e tragico viaggio verso Auschwitz, si soffermi, tra tanti, a parlare di una bimba sua compagna nel vagone bestiame. Così facendo ha, secondo me involontariamente, immortalato Emilia Levi, che in questo modo è rimasta nel cuore di molti lettori.

Con grande sentimento gli Autori di questo libro sono riusciti a riportarla in vita raccontando in modo poetico alcuni momenti della sua vicenda umana.

**Paola Vita Finzi**

ISBN 978-88-9957-488-8



€ 20,00